

Crisi economica e comportamenti illegali

a cura di Giovanni Bertin

FrancoAngeli

OPEN  ACCESS

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Economia dell'Università Ca' Foscari Venezia

Progetto grafico di copertina di Alessandro Petri

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 3.0 Italia* (CC-BY-NC-ND 3.0 IT)

L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito
<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/legalcode>

Indice

Introduzione , di <i>Giovanni Bertin</i>	pag.	7
I. Illegalità come fenomeno complesso: comportamento sociale ed economico		
1. Cultura della legalità: le basi sociali dei comportamenti illegali , di <i>Giovanni Bertin</i>	»	15
2. Crisi economica e comportamenti illegali delle imprese , di <i>Andrea Pontiggia</i>	»	41
3. Fenomenologia dell'illegalità in tempo di crisi , di <i>Marta Pantalone</i>	»	59
II. Frammenti di evidenze empiriche: tre regioni a confronto		
4. Crisi economica e propensione all'illegalità in Veneto , di <i>Marta Pantalone</i>	»	81
5. Crisi economica e propensione all'illegalità in Puglia , di <i>Raffaella Patimo e Carmine Clemente</i>	»	116
6. Crisi economica e propensione all'illegalità in Campania , di <i>Giovanni Vaia e Marco Bisogno</i>	»	157

III. Frammenti di evidenze empiriche: le caratteristiche di due macro fenomeni

7. Illegalità economica e imprese confiscate per mafia , di <i>Giovanni Vaia e Marco Bisogno</i>	pag.	175
8. Illegalità e grandi opere: dinamiche locali e nazionali , di <i>Gianni Belloni e Antonio Vesco</i>	»	192
9. La multidimensionalità del rapporto fra crisi economica e illegalità , di <i>Giovanni Bertin</i>	»	211
Notizie sugli autori	»	227

4. Crisi economica e propensione all'illegalità in Veneto

di *Marta Pantalone*

1. I segni della crisi in regione Veneto

Secondo i dati InfoCamere 2016, il Veneto conta 434.994 aziende attive, di cui quasi il 94% ha una dimensione micro ossia impiega meno di 9 addetti. Si tratta per il 24% di aziende che si occupano di servizi, cuore del tessuto produttivo regionale in virtù del processo di terziarizzazione che ha caratterizzato la Regione negli ultimi due decenni. Utilities, servizi sociali e sanitari, servizi a supporto delle imprese sono gli ambiti trainanti del comparto. Nonostante le flessioni, il manifatturiero (14%) rappresenta il caposaldo della struttura economica della Regione. Numerosissime sono le vocazioni presenti sul territorio veneto (dall'alimentare al chimico, dal tessile al calzaturiero, dall'ottica all'oreficeria, solo per citarne alcuni).

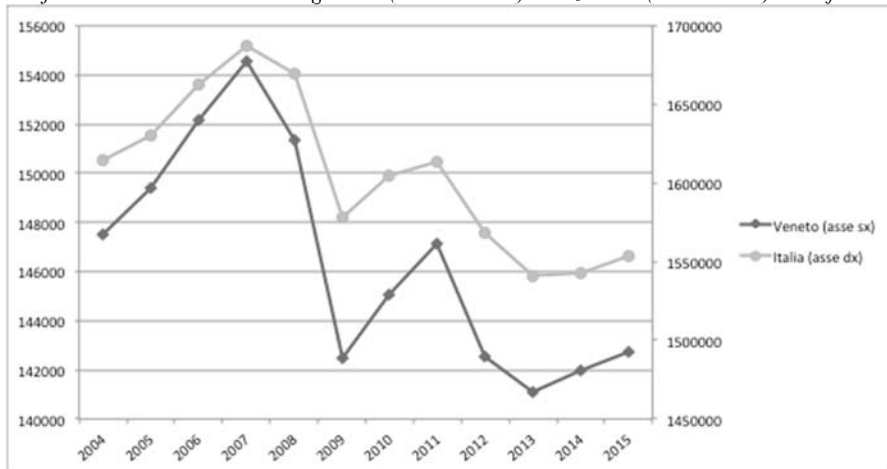
Un tessuto così ricco d'imprenditori e imprese non poteva non essere investito in pieno dalla crisi che dal 2008 ha messo in ginocchio l'economia mondiale. Tra il 2008 e il 2009 il Prodotto Interno Lordo (PIL), massimo indicatore di sintesi della ricchezza dei territori, ha subito un crollo netto, tanto a livello regionale quanto a livello nazionale (Tab. 1 e Graf. 1).

Tab. 1 – Andamento del PIL pro capite in regione Veneto

<i>Anno</i>	<i>PIL pro capite</i>	<i>Anno</i>	<i>PIL pro capite</i>
2004	28.260	2010	29.304
2005	28.754	2011	30.003
2006	29.558	2012	29.531
2007	30.608	2013	29.800
2008	30.032	2014	29.900
2009	28.955	2015	30.800

Fonte: elaborazione propria su dati ISTAT.

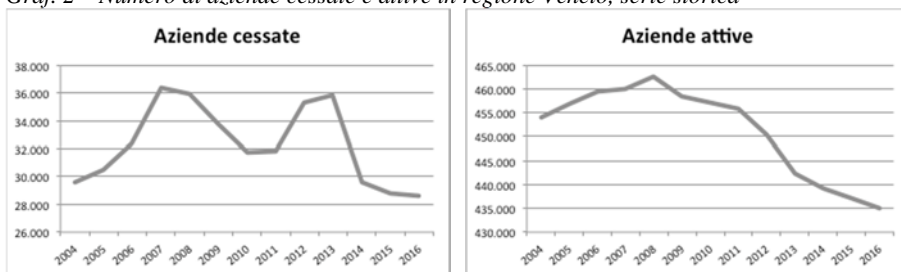
Graf. 1 – Andamento del PIL regionale (asse sinistro) e nazionale (asse destro) a confronto



Fonte: elaborazione propria su dati ISTAT.

Sempre tra il 2007 e il 2008, in concomitanza con lo scoppio della crisi economico-finanziaria, si è registrato il picco di cessazioni di attività (rispettivamente 36.323 e 35.884), seguito da un successivo picco tra il 2012 e il 2013 (rispettivamente 35.292 e 35.828). Il 2008 è altresì l'anno che fa da spartiacque tra un trend ascendente di attività attive e un trend discendente che, a tutt'oggi, pare procedere in senso negativo. Dal 2008 al 2016, infatti, le aziende attive in regione diminuiscono di più di 27.000 unità (Graf. 2).

Graf. 2 – Numero di aziende cessate e attive in regione Veneto, serie storica

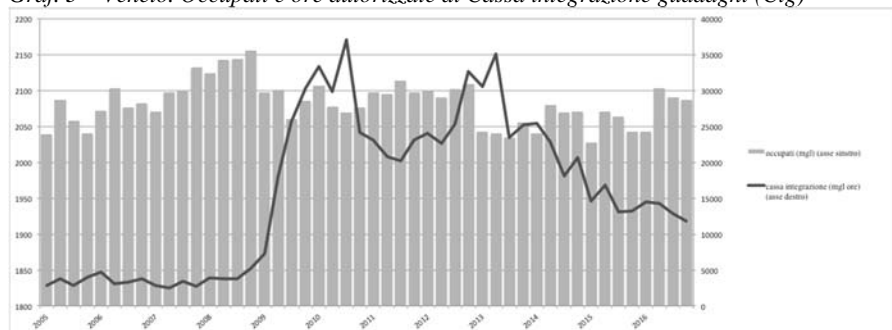


Fonte: Elaborazioni proprie su dati MovImprese, InfoCamere

Le conseguenze della crisi sul versante dell'occupazione sono evidenti se si analizzano congiuntamente il numero di occupati per trimestre e il numero di ore di Cassa integrazione guadagni (Cig) autorizzate nel medesimo periodo. La serie storica presentata (Graf. 3) relativa agli anni dal 2005 al 2016, mostra come, a fronte di un numero di occupati tendenzialmente stabile tra le 2.000 e le 2.150 unità, quel che varia considerevolmente

te è il numero di ore di Cig autorizzate che triplicano nei quattro trimestri del 2009 e raggiungono il picco nel terzo trimestre del 2010 e nel secondo trimestre del 2013.

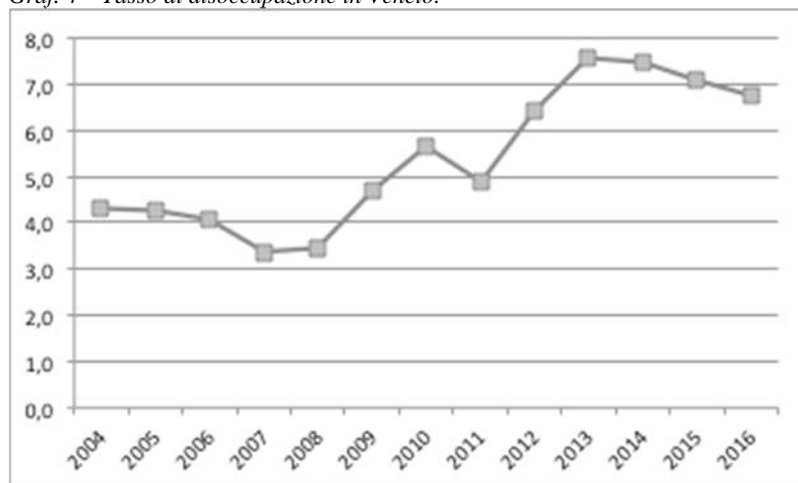
Graf. 3 – Veneto. Occupati e ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (Cig)



Fonte: Veneto congiuntura, elaborazione su dati Istat

Anche l'andamento del tasso di disoccupazione regionale risulta significativo (Graf.). Esso inizia a crescere all'indomani dello scoppio della crisi: dal 2008 al 2010 acquista due punti percentuali, passando dal 3,4 al 5,7. Dopo una leggera flessione tra il 2010 e il 2011, acquista nuovamente quasi tre punti percentuali, passando dal 4,9 del 2001 al 7,6 del 2013.

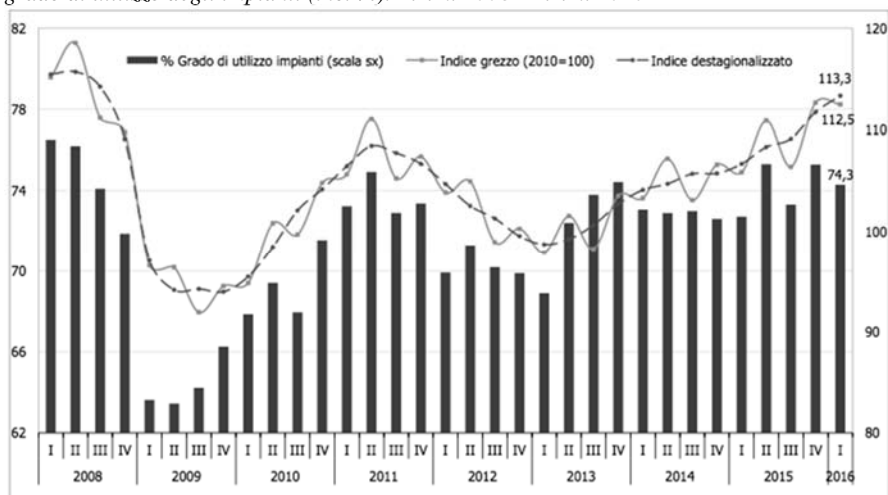
Graf. 4 – Tasso di disoccupazione in Veneto.



L'andamento della produzione in regione Veneto ha caratteristiche analoghe a quelle degli indicatori fin qui analizzati (Graf. 5): la produzione e il grado di utilizzo degli impianti (inc.%) subiscono una vertiginosa flessione

dell'anno 2009 e una seconda flessione, un po' meno marcata, tra 2012 e 2013.

Graf. 5 – Veneto. Produzione, produzione destagionalizzata (numero indice 2010=100) e grado di utilizzo degli impianti (inc. %). I trim. 2008 - I trim. 2016



Fonte: elaborazione Unioncamere Veneto su dati VenetoCongiuntura

Ricchezza complessiva del territorio, aziende, lavoratori e produzione complessiva subiscono una considerevole battuta d'arresto che non si presenta priva di ripercussioni sulla competitività del territorio, sulle famiglie e sulle comunità che vi abitano, sugli scambi e le relazioni nazionali e internazionali.

2. Crisi e pratiche d'illegalità in Veneto

2.1 Illegalità in Veneto: dati e percezione

Esiste una relazione tra lo scoppio e il dispiegarsi della crisi economica e il verificarsi di fenomeni di illegalità nel mondo dell'imprenditoria? In altre parole, la crisi ha allentato la coerenza delle norme legali sui comportamenti individuali?

Alcune riflessioni possono essere fatte mediante l'analisi in serie storica di alcune tipologie di reato denunciate dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria relativi alla regione del Veneto (Tab. 2). Se si considerano i due reati che più contribuiscono a definire il clima di sicurezza individuale e collettiva, furti e omicidi volontari, si nota che, negli anni tra il 2007 e il 2010 cala il numero di furti denunciati e si registra un numero di omicidi

volontari “relativamente” basso. Se si considerano poi, i reati perpetrati ai danni delle imprese e delle attività produttive, sempre nel 2007, il numero delle estorsioni si aggira sui trecento episodi, il doppio di quelle denunciate cinque anni prima e un po’ meno della metà di quelle che saranno denunciate nel 2015. Tra il 2006 e il 2007 si registra un picco di denunce per associazione per delinquere (107) di cui nessuna, tuttavia, di carattere mafioso. Le denunce relative a fenomeni di usura raggiungono il loro picco nel 2010 e nel 2014. Solo a partire dal 2009, infine, si hanno dati relativi a due importanti fenomeni che chiamano in causa il mondo della produzione, la contraffazione e il riciclaggio: essi mostrano come entrambe le fattispecie siano progressivamente in aumento.

Tab. 2 – Veneto. Reati denunciati dalle forze di polizia all’ autorità giudiziaria.

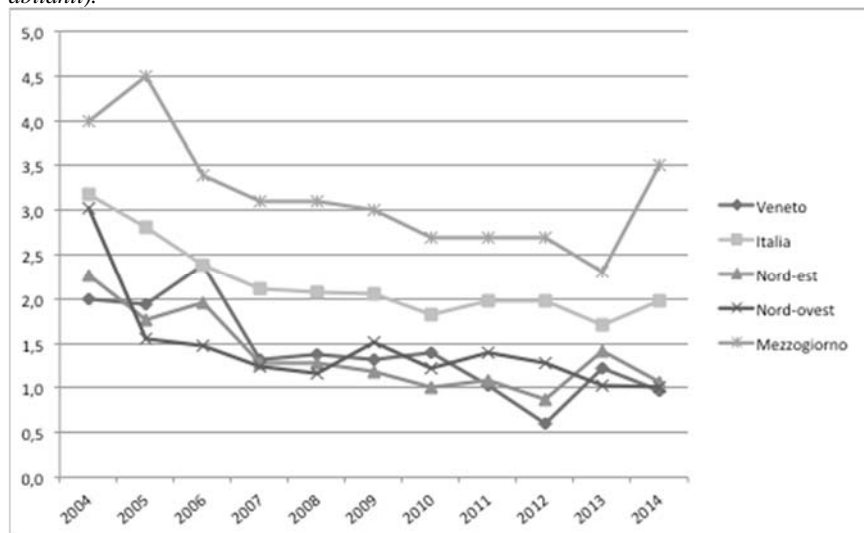
	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Omicidi volontari	31	33	37	28	28	25	17	28	18	12	16	16
Furti	124.390	119.227	121.911	131.261	103.344	101.315	97.690	108.937	117.274	117.961	119.520	103.289
Estorsioni	240	232	231	301	330	273	273	252	312	317	404	490
Contraffazione	nd.	nd.	nd.	nd.	nd.	146	861	556	536	498	510	598
Riciclaggio	nd.	nd.	nd.	nd.	nd.	45	53	65	90	124	76	133
Usura	16	14	15	16	17	22	29	15	18	24	37	23
Associazione per delinquere	82	81	107	91	61	58	66	45	27	58	45	63
Associazione di tipo mafioso	0	3	0	0	0	0	0	2	1	1	0	1

Fonte: elaborazione propria su dati Istat

Se si analizza, nello specifico, il tasso di criminalità organizzata e di tipo mafioso in regione Veneto (con particolare riferimento, quindi, ai reati di tipo associativo: associazione per delinquere e associazione mafiosa) si nota una tendenziale diminuzione dello stesso a partire dal 2006 fino al 2013, in linea con la diminuzione anche nelle altre ripartizioni geografiche analizzate (nord-est, nord-ovest, mezzogiorno, Italia) (Graf. 6). Tra il 2012 e il 2014 il tasso subisce una flessione verso l’alto.

A fronte di questi dati, può essere analizzata la percezione che le famiglie hanno del rischio di criminalità nella zona in cui vivono. Il 40% delle famiglie venete, nel 2008, ha sentito molto o abbastanza alto il rischio di criminalità nel proprio territorio, dato che risulta in linea sia con la ripartizione territoriale del nord (nord-est e nord-ovest) sia con il mezzogiorno (graf. 7, sotto), a sottolineare una sorta di omogeneità nelle percezioni di insicurezza sul territorio nazionale.

Graf. 6 – Tasso di criminalità organizzata e di tipo mafioso. Reati associativi (per centomila abitanti).

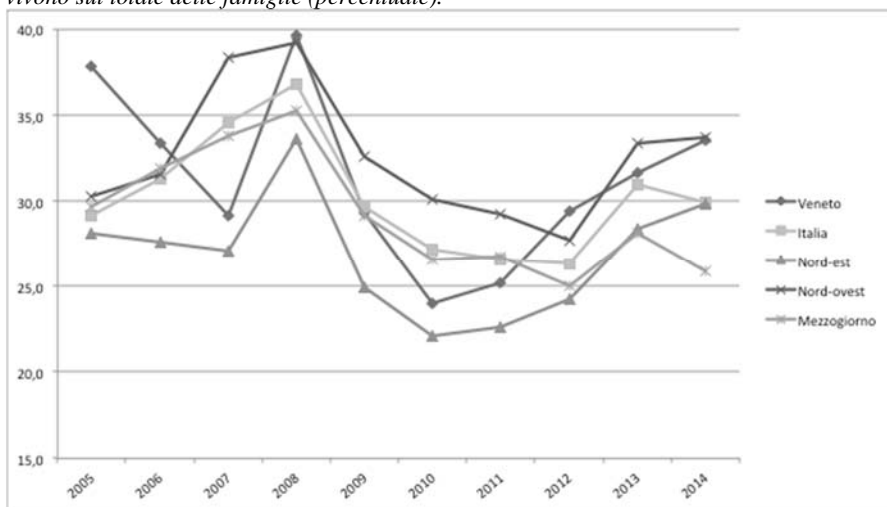


Fonte: Elaborazioni proprie su database Legalità e sicurezza Istat

È bene sottolineare che non si vuole ricollegare in modo esclusivo la presenza delle mafie al nord con la crisi economica degli ultimi anni (Sciarrone, 2014; Sciarrone, Dagnes, 2014). Diversi autori, esperti in materia, hanno, infatti, rilevato e sottolineato come la congiuntura economica possa aver favorito il manifestarsi di alcune forme di connivenza, ma non ne sia l'unica causa. Si fa, ad esempio, riferimento alla gestione dei rifiuti speciali negli anni Ottanta e Novanta del 900. Il rapporto Transcrime su «Gli investimenti delle mafie» (Savona, Riccardi, 2015) mette in luce come il mercato illegale dei rifiuti speciali veda il Veneto al primo posto in Italia con un fatturato di 149 milioni di euro. Tanto denaro produce concentrazioni di potere che possono influire, attraverso pratiche corruttive, sul funzionamento delle istituzioni pubbliche.

A tal proposito, da almeno un paio di decenni, si è iniziato a parlare non solo di mafia, ma di mafie, con riferimento a tutti quei comportamenti caratterizzati da “mafiosità”. Il Veneto, per altro, è terra d'origine di un particolare tipo di mafia: la Mala del Brenta di Felice Maniero. Proprio negli anni Settanta il reato di associazione mafiosa inizia a trovare applicazione in un territorio lontano dalle regioni meridionali. Nelle azioni di Maniero e collaboratori si riscontrano i tipici elementi dell'azione mafiosa: l'intimidazione, l'assoggettamento delle vittime e del loro ambiente, l'omertà indotta (De Francisco et al., 2015).

Graf. 7 – Percezione delle famiglie del rischio di criminalità nella zona in cui vivono. Famiglie che avvertono molto o abbastanza disagio al rischio di criminalità nella zona in cui vivono sul totale delle famiglie (percentuale).



Fonte: Elaborazioni proprie su Legalità e sicurezza Istat

Uno dei modelli interpretativi utilizzati per spiegare la diffusione di comportamenti di illegalità e criminalità organizzata nelle regioni del nord Italia è il cd. modello dell'impresa (Beatrice, 2009), in particolare per analizzare settori di intervento diversi da quelli tradizionali. La globalizzazione dei mercati agevola il reinvestimento dei proventi di attività delittuosa in mercati altri, anche legali, da parte di diversi soggetti, non solo di quelli "contigui" ad associazioni malavitose.

La figura del malavitoso "tradizionale" (camorrista, 'ndranghetista, mafioso) subisce una modificazione significativa mediante un processo di mimetizzazione diventando egli stesso imprenditore (Gribaudo, 2009; Punzo, 2014). Entrando a far parte di circoli di economia legale, si verifica un aumento della cd. zona grigia ossia di quella zona «costituita da soggetti diversi dai mafiosi in senso stretto. Al suo interno si possono distinguere la componente imprenditoriale e quella costituita da figure che si specializzano nell'intermediazione impropria: i professionisti, i politici, gli amministratori pubblici, i tecnici e i burocrati. L'area grigia rappresenta il terreno d'incontro, del dialogo e del confronto con soggetti apparentemente inospettabili, che fungono da intermediari, da *broker* e che introducono il rappresentante della criminalità organizzata nel mercato delle attività legali» (Asso, Trigilia, 2011:XXIV)

La mafiosità si configura, allora, come metodo e sistema anche in contesti non d'origine (Lamberti, 2009) e viene utilizzato quale giustificativo, a

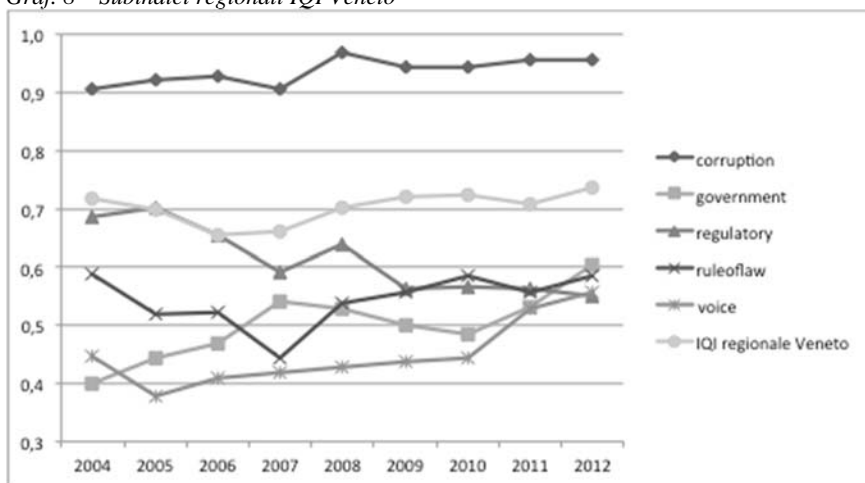
livello culturale, per allontanare le responsabilità degli autoctoni rispetto al “corpo estraneo”, della “mela marcia”.

Se, dunque, per spiegare la diffusione in aree non tradizionali si parla di un contagio di tipo culturale, nelle aree del nord Italia si tende a parlare di adozione di comportamenti strategico perseguiti dagli attori, mediante i quali i territori vengono colonizzati per imitazione di comportamenti criminali e, in ultima analisi, mafiosi.

Un ulteriore dato che aiuta a quantificare il clima di legalità (o, in sua assenza, la diffusione di illegalità), è per il Veneto, come per le altre regioni italiane, l'indice di qualità istituzionale che considera la qualità delle istituzioni secondo cinque sottocategorie così definite (si veda Clemente, Patimo, in questo volume): l'efficacia dell'azione e delle misure di governo, la qualità dell'azione regolativa, la qualità dello stato di diritto, il controllo della corruzione e la partecipazione alla gestione della cosa pubblica dei cittadini. Analizzando i cinque sottoindici singolarmente presi, emerge (in particolare negli anni della crisi economica) la sostanziale stabilità del controllo della corruzione, la decrescita della qualità dell'azione regolativa, la crescita dell'efficacia dell'azione e delle misure di governo e della partecipazione dei cittadini (graf. 8).

La stabilità dello stato di diritto (*rule of law*) è un requisito sostanziale affinché una società possa progredire non solo dal punto di vista giuridico, ma anche dal punto di vista economico. Infatti, se le norme non sono applicate oppure se chi le infrange non viene sanzionato, l'incertezza del diritto si traduce, in termini economici, in alti costi di transazione e in distorsioni nell'allocazione di risorse.

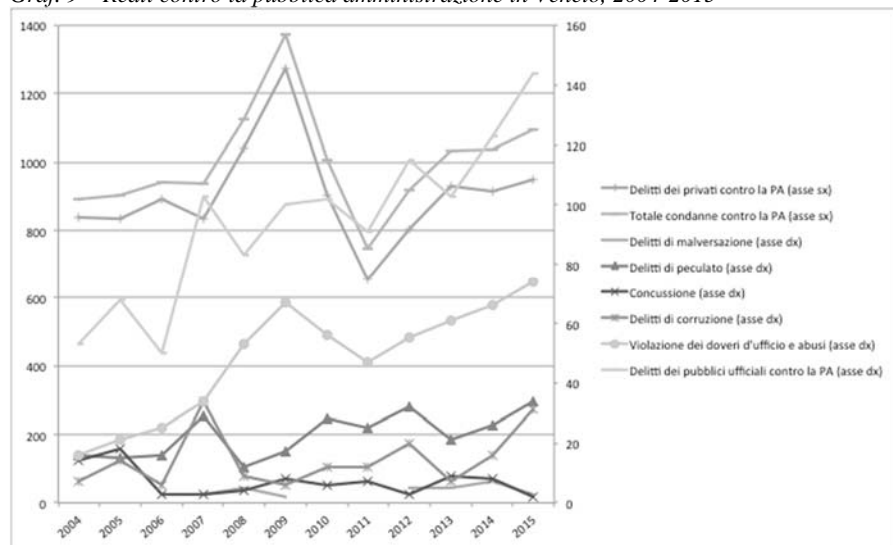
Graf. 8 – Subindici regionali IQI Veneto



La corruzione, in particolare, è il nemico numero uno dello stato di diritto. Essa danneggia la governance di un paese sotto molteplici aspetti: mina i fondamenti della democrazia, distorcendo la definizione della volontà popolare e inquinando il processo di costruzione del consenso politico. In secondo luogo, si prefigura come una manifesta violazione del principio di eguaglianza dei cittadini e compromette il rispetto e la legittimità delle norme in vigore. Infine, influisce negativamente sull'efficienza e sull'efficacia dell'azione di governo.

Sempre in relazione alla qualità dell'andamento delle istituzioni, possono essere analizzati i reati contro la Pubblica Amministrazione in regione Veneto (graf. 9). In concomitanza con gli anni della crisi (2007-2009) registrano un picco tanto i reati dei privati contro la PA (nel grafico, asse sinistro) quanto quelli perpetrati dai pubblici ufficiali (asse destro). Il 2007 (insieme al 2015) è l'anno nel quale i reati di corruzione e peculato (asse destro) raggiungono il valore massimo anche in relazione alla violazione dei doveri d'ufficio e degli abusi (asse destro).

Graf. 9 – Reati contro la pubblica amministrazione in Veneto, 2004-2015



Fonte: elaborazioni proprie su dati Istat - Rilevazione sui condannati per delitto o contravvenzione con sentenza irrevocabile - anni di iscrizione al Casellario Centrale.

Per finire, possono essere analizzati i dati dell'Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati (ANSBC), relativi ai beni confiscati alla criminalità organizzata al 21 maggio 2017 (Tab. 3).

Tab. 3 – Veneto. Beni confiscati per tipologia e provincia al 21.05.2017

Provincia	Aziende	Immobili	Totale
Verona	1	100	101
Vicenza	1	43	44
Belluno		12	12
Treviso		4	4
Venezia	12	104	116
Padova	7	28	35
Rovigo	1	4	5
Veneto	22	295	317

Fonte: elaborazione propria su dati ANSBC

Come si può notare, non sono pochi i beni confiscati ad organizzazioni malavitose, in particolare nei territori di Venezia e Verona. Se relativamente “basso” risulta il numero di aziende confiscate o sequestrate (ventidue in tutta la regione, numero tuttavia in netta crescita rispetto alle 7 del 2015), lo stesso non si può dire con riferimento agli immobili (abitazioni, fabbricati, stabili), beni nei quali la criminalità investe. Ad oggi, sono stati sequestrati 49 appartamenti in condominio nel veronese e 48 nel veneziano, nonché 25 terreni agricoli nella sola provincia scaligera.

2.2 Le più frequenti pratiche d’illegalità in Veneto

Il campo delle pratiche non conformi alle norme (si veda Bertin, in questo volume) si presenta, dunque, come *mare magnum* di situazioni accomunate dal fatto di essere contrarie a prescrizioni etiche o giuridiche. Esse possono venir perpetrate in relazione a due macro settori: da un lato quello etico, quali azioni in contrasto con le norme morali e sociali – le convenzioni e i valori – che guidano l’agire del singolo o di un gruppo sociale; dall’altro quello giuridico, quali azioni che violano il diritto – l’insieme delle norme di legge e le consuetudini che ordinano la vita della collettività. Nel primo caso si parla di comportamenti irregolari, illeciti, riprovevoli; nel secondo di comportamenti illegali.

Livello economico, amministrativo, fiscale, contributivo, contrattuale, relazionale, etico: tante sono state le sfaccettature, le dimensioni che sono emerse dal materiale empirico raccolto¹. Dalla contraffazione della merce

¹ La ricerca è stata condotta dalla scrivente tra ottobre 2013 e maggio 2014. Obiettivo dello studio è stato quello di esplorare i percorsi che si realizzano nella cd. area grigia che esiste tra economia legale ed economia illegale, le forme di ingerenza e penetrazione della seconda nella prima, le modalità di attraverso le quali esse entrano in contatto, i danni e i costi che tale intersecazione provoca; oggetto di analisi sono state le dinamiche mediante le quali pratiche illegali (tanto in forme organizzate quanto in forme non organizzate) si insinuano e corrompono l’economia regolare, andando ad alterarne il buon funzionamento, bloccando la crescita e danneggiando il tessuto produttivo sano, con specifico riferimento al

ai comportamenti usurari, dalla non emissione di scontrini alla non corretta compilazione dei registri contabili, dalle forme contrattuali di comodo al lavoro sommerso. Accanto alla illegalità definita “tradizionale” e difficilmente debellabile (la contraffazione delle merci, la non emissione di scontrini, il lavoro sommerso), emergono “nuove” pratiche di illegalità, legate alle organizzazioni criminali, a pratiche usuarie e ad operazione di *cash laundry*, di riciclaggio di denaro sporco, pratiche che vanno a incidere pesantemente sulle dinamiche di mercato.

In particolare, si sottolinea una forte permeabilità della illegalità nei settori a bassa tecnologia, in quelli che hanno una forte incidenza di manodopera e che sono ritenuti essere “marginali” all’interno del settore economico: piccoli esercizi commerciali e attività turistiche di dimensioni ridotte sono permeabili a forme di illegalità che può andare dalla irregolarità nel campo dei contratti lavorativi – lavoro nero e lavoro sommerso – al contrasto delle norme che riguardano la contraffazione. In alcuni casi, poi, queste attività vengono a contatto con organizzazioni criminali proprio perché si trovano in una situazione al limite, la cd. economia grigia che aumenta la permeabilità al contatto con individui o organizzazioni che non cercano il controllo del territorio, ma di uno sbocco sull’economia legale.

Tre, in particolare, sono le fattispecie che caratterizzano le attività illegali in regione Veneto. Esse sono, in realtà, fattispecie diffuse lungo tutta la penisola, ma assumono nel contesto del nordest italiano caratteristiche peculiari.

2.2.1 Il riciclaggio

La prima fattispecie illegale che emerge è quella del riciclaggio ossia tutte le attività relative alla circolazione e all’occultamento dei beni provenienti da attività delittuose (ai sensi dell’art. 648-*bis* c.p.). La condotta tipica del reato comprende tre fasi: l’introduzione nel mercato lecito del denaro “da ripulire”, la messa in atto di operazioni di trasferimento per far perdere al denaro le tracce di titolarità, provenienza e destinazione, infine, il riassorbimento del denaro così ripulito nel mercato lecito come guadagno ordinario. Una modalità tipica per ripulire denaro è quella, ad esempio,

contesto Veneto. La ricerca è stata condotta avvalendosi di una metodologia di tipo qualitativo al fine di far emergere la ricostruzione del fenomeno in questione da parte degli attori che si trovano ad intercettarlo, ossia dei professionisti che operano alle dipendenze dello Stato (M), delle Forze dell’Ordine (FO), delle Associazioni di categoria (Adc), del mondo dell’associazionismo (TS), e al fine di descrivere le caratteristiche dei comportamenti illegali, i fattori che contribuiscono ad innescare tali comportamenti e i percorsi che si sviluppano fra legalità e illegalità. La tecnica di ricerca utilizzata è stata quella dell’intervista semi-strutturata.

dell'inserimento di somme negli appalti pubblici: «Gli appalti e i servizi sono normalmente le attività che più attirano la criminalità, anche e soprattutto quella organizzata, in particolare quella di stampo mafioso. Con l'aggiudicazione dell'appalto si riesce da un lato a ripulire il danaro, perché ovviamente si investono in attività lecite i proventi di attività illecite e si riesce ad avere la possibilità di influire su determinati tipi di attività inserendosi in quel settore, soprattutto le costruzioni di opere pubbliche (le strade, le autostrade ecc.)» [M1].

Fattispecie di reato analoga, ai sensi dell'art. 648-ter c.p., è quella dell'impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita: essa si realizza con l'immissione di somme di provenienza delittuosa nel mercato e nei settori della finanza, dell'industria e del commercio (nella fase conclusiva del fenomeno del riciclaggio).

A tal proposito, un esempio delle modalità utilizzate in regione Veneto per riciclare denaro è il seguente: «Come facevano questi per riciclare? Hanno contattato circa 120 imprenditori, cioè gli imprenditori li contattavano perché loro mettevano annunci sui giornali: si offrivano come agenzia di recupero crediti e finanziamenti e promuovevano il famoso "Pacchetto C****i" ossia il fallimento pilotato. Creavano una *bad company* e una *good company* intestate a prestanome, i debiti andavano da una parte insieme con i dipendenti, mentre la parte ancora redditiva andava da un'altra, attraverso accordi con alcuni professionisti, notai, commercialisti e questa parte veniva utilizzata come "lavanderia" per ripulire soldi provenienti da organizzazioni criminali» [TS2].

È proprio questa la fase che fa da cerniera tra proventi illecitamente raccolti ed economia legale: le attività di reinvestimento afferiscono a qualunque settore lecito idoneo al conseguimento di profitto. È proprio in virtù di tali operazioni che soggetti o organizzazioni criminali sfruttano le sofferenze delle aziende, fino ad arrivare all'acquisizione delle stesse, per la "ripulitura" dei proventi derivanti da condotte criminali dagli stessi poste in essere (quali, ad esempio, estorsione, traffico di stupefacenti e di armi, sfruttamento della prostituzione, etc.). «La disponibilità di ingenti somme di danaro nelle mani della criminalità consente a queste organizzazioni di insinuarsi facilmente nelle dinamiche dell'economia legale con un duplice risultato: da un lato la "ripulitura" dei proventi di attività illecite, dall'altro il conseguimento di ulteriori profitti. Tutto questo è favorito dall'attuale debolezza dei mercati e dalla volubilità del sistema economico che si trova sempre più vulnerabile alla "iniezione" di capitali sporchi, sempre più dipendente da dinamiche di questo genere per sopravvivere» [AdC4].

Gli investitori criminali mediante operazioni di riciclaggio e di impiego di risorse riciclate in altre attività giungono al godimento di un evidente vantaggio rispetto agli operatori che agiscono legalmente nel mondo produttivo, andando a creare significative distorsioni nel meccanismo della li-

bera concorrenza: «esercitano un'azione di spolpamento: tengono le aziende per un certo periodo, magari riempiono i magazzini, creano problemi alla banche andando a chiedere ulteriore credito e nel momento in cui questi soggetti hanno fatto liquidità, li lasciano andare e loro si tengono la liquidità. Oppure queste operazioni sono utilizzate perché queste aziende diventino delle lavanderie di denaro riciclato» [B1].

L'acuirsi di tale fenomeno è fortemente connesso con l'attuale crisi economica e finanziaria che ha reso più concreto il pericolo che gli operatori economici possano rivolgersi ad organizzazioni criminali per superare le difficoltà di accesso al credito mediante vie legali (dovute essenzialmente alle stringenti garanzie richieste dalle banche), organizzazioni che sono in grado di offrire (si vedrà, anche a tassi usurari) capitali di provenienza illecita.

2.2.2 L'usura

È definita usura la pratica del prestito di danaro ad interessi elevati, elargito – nella maggior parte dei casi – a individui che si trovano in situazione di difficoltà economica (art. 644 c.p.). La difficoltà di accesso ai canali legali del credito da parte di singoli, famiglie e piccole imprese gioca a favore della diffusione del reato di usura, alla cui base c'è, da un lato, una necessità incalzante di denaro e, dall'altro, una offerta di denaro corrente che viene presentata come una soluzione salvifica per chi si trova in difficoltà: «Le organizzazioni criminali in questo momento hanno il grosso vantaggio di essere gli unici soggetti che possono fornire danaro. Con il blocco che c'è da parte degli istituti bancari, con la sofferenza notevole che c'è da parte delle organizzazioni oneste, sono solo loro quelli che possono oggi garantire, anche alle imprese oneste denaro cash. È la situazione economica attuale quella che ha innescato questo perfido sistema» [M1].

Le vesti dell'usuraio sono assunte da un soggetto che si propone come amico in grado di offrire aiuto, nel momento in cui le banche negano l'accesso al credito e le aziende vedono avvicinarsi il fallimento. L'aiuto, tuttavia, assume ben presto i connotati di una morsa che schiaccia viepiù l'usurato, costretto fin che può a pagare altissimi tassi d'interesse e, infine, a cedere l'attività data in garanzia. Nel rapporto fra usurato e usuraio assume un peso rilevante la convinzione delle vittime di non avere altra via d'uscita: trovandosi al di fuori del circuito del credito legale, per l'usurato l'usuraio giunge ad apparire la via obbligata attraverso la quale passare per reperire denaro immediato, l'unico soggetto disposto ad accettare l'assegno che chiunque altro ha rifiutato. Peculiare diviene il rapporto tra usuraio e usurato nel contesto veneto: «Qui non c'è la minaccia, il devi fare questo perché sennò ci sono le reazioni, qui la cosa è più soft, si spaccia per aiuto,

per il così fan tutti, la “semplificazione” delle dinamiche (“ma tu quanto la paghi questa cosa?, “cento”, “ma dai, io la pago venti, dai faccio io, non preoccuparti”), molto spesso è questo il meccanismo. Qui risalta l’assenza di relazioni: se io sono in assenza di relazioni, nella mia battaglia isolata e solitaria improvvisamente qualcuno mi fa vedere uno spiraglio di luce nel buio più totale. Quello ovviamente diviene il tramite, l’unico amico che ho, mi dà una soluzione nella battaglia globale» [AdC4].

Spesso sono i piccoli commercianti e i titolari di attività di medie dimensioni che, avendo bisogno di liquidità per resistere alle perdite, per mantenere aperto l’esercizio e pagare i fornitori, si rivolgono agli usurai. E questi ultimi sono in molti casi parte della filiera entro i quali viene effettuata l’attività d’impresa: il fornitore, il commercialista, l’impiegato di banca. «Il campo dove siamo più spesso impegnati è quello dell’usura dove le attività commerciali sono vittime normalmente, anche se poi si scopre che in molti casi l’usuraio è un soggetto dello stesso settore che ha i contatti. Noi non abbiamo una grande usura di tipo organizzato, ma l’usuraio è uno che ha disponibilità liquida e in alcuni casi è parte della filiera, può essere il direttore di banca che ha contatti con te, ma può essere anche il tuo grossista, il commerciante che conosci e che è più facoltoso il quale ha determinate possibilità» [AdC4]. Nel veneziano si parla di “usura di fondamenta” ossia della fattispecie praticata da soggetti che appartengono alle reti amicali e/o parentali che, a lato dello svolgimento di altri lavori, prestano danaro ad usura. In tale contesto la dimensione vittima-carnefice sfuma entro reti lasche, opache in cui i ruoli non sono netti, ma sfumati e confusi. Non si vede nell’usuraio un nemico, ma un amico e scatta una sorta di “sindrome di Stoccolma”.

La gran parte dei casi di usura continua a rimanere fenomeno sommerso, dal momento che le vittime non denunciano per paura per la propria sicurezza personale e familiare, a seguito di minacce e intimidazioni da parte dell’usuraio, o per vergogna per la situazione di “debolezza” in cui ritengono di essere caduti per incapacità nel gestire la propria attività, vivendo in solitudine e isolamento il problema che si trovano ad affrontare: «... è difficilissimo che un nostro associato arrivi a parlare di usura, arriva solo se gli succede qualcosa o di grave – se viene minacciato – o quando non ha più nulla da perdere. Anche perché non siamo di fronte a fenomeni di usura “classica”, ci sono dei fenomeni misti: uno ti può chiedere di vendere la tua attività a minor prezzo, non è detto che chieda soldi con un interesse usurario. Poi ci sono forme di coercizione attraverso il mezzo economico che sono molto diverse. [...] Al di là del pagamento in denaro si arriva alla cessione o all’acquisto dell’attività o all’acquisto di beni, che so, fanno acquistare orologi da collezione, pagati delle cifre stratosferiche, di cui la persona non ha bisogno e di cui non può avere la prova di averlo comprato. La

persona agli occhi della gente non è uno che è usurato, ma uno che sperpera i soldi perché compra le cose di lusso» [AdC4].

Chi concede denaro ad usura ha, solitamente, un obiettivo ben diverso da quello di chi fa credito secondo le vie legali (ad esempio, le banche): l'interesse prioritario di chi pratica usura, soprattutto se a livello organizzato, non sta tanto nella restituzione delle somma pattuite, quanto in ciò che è posto a garanzia, l'azienda o l'attività commerciale. Dal momento in cui l'imprenditore non riesce ad onorare il debito con l'usuraio, quest'ultimo aggredisce direttamente i beni della vittima: o portandola al fallimento o entrando progressivamente nel capitale della società, fino a rilevarne tutte le quote. «Il risultato di questa dinamica, quello più normale per ora, è la chiusura ossia il fallimento. Negli ultimi anni con la modifica delle legge fallimentare è stata introdotta una figura che è il concordato con continuità (prima c'era il concordato che era una formula prefallimentare per concordare con i creditori il pagamento dei loro crediti in una misura inferiore a quanto dovuto) che ha la funzione di mantenere in vita l'impresa nel momento di difficoltà per consentirle poi in un successivo momento la possibilità di riprendere. In realtà è stato strutturato normativamente in modo tale che diventa uno strumento per eludere i creditori e lasciarli a bocca asciutta, salvo poi rinascere sotto spoglie diverse conferendo l'azienda ad un'altra impresa che magari ha gli stessi titolari, ma che nasce pulita dai debiti che la precedente aveva. [...] Altra forma parallela a questa è quella di consentire a questi soggetti di entrare nel capitale della società, rilevarne le quote o la quota maggioritaria e di fatto prendere il controllo della società che passa sostanzialmente di mano, magari all'esterno si configura sempre con la stessa denominazione e con lo stesso legale rappresentante, ma la gestione passa ad altri» [AdC2].

Lungi dal colpire solo il soggetto che cade vittima dell'usura, tale pratica ha pesanti conseguenze sul sistema nel quale tale soggetto è inserito. Nel momento in cui l'azienda fallisce, svanisce con essa la possibilità che i soggetti che vantavano crediti con quest'ultima possano riscuoterli: «Questo è un fenomeno che si è molto diffuso anche in edilizia e che ha avuto un effetto devastante perché lascia subappaltatori, fornitori a bocca asciutta con dei crediti consistenti, ma senza la benché minima speranza di poterli riscuotere e quindi mette questi che sono i soggetti più deboli in ginocchio. E anche quelli che non sono in ginocchio l'effetto è che la volta successiva anche questi per le proprie forniture e le proprie attività a disposizione di terzi, scottati dalla volta precedente, pretendono pagamenti immediati o addirittura anticipati, creando anche problemi alle altre imprese sane che si avvalgono di questi stessi soggetti e che quindi scontano delle condizioni molto più pesanti rispetto a prima perché questi hanno un buco cagionato da questa catena. Anche chi mantiene una linearità di comportamenti scon-

ta l'effetto "bidone", chiamiamolo così, tirato da chi si è "comportato male"» [AdC2].

2.2.3 L'alterazione della concorrenza

Un'altra causa che mette le aziende in condizioni di non poter competere lealmente sul mercato – e quindi di cadere in circuiti di illegalità – sono i meccanismi di alterazione della concorrenza ossia tutte quelle pratiche di slealtà che determinano per gli attori legali l'impossibilità di competere onestamente sul mercato. «Ci sono aspetti di carattere sostanziale che sono quelli della debolezza, della necessità di queste aziende di competere e della difficoltà che molti hanno a competere legalmente. Questo si accentua soprattutto nei periodi di crisi, nei quali spesso queste aziende vengono contattate per un bisogno di liquidità che non viene assicurato tramite canali legali e che può invece essere assicurato tramite canali illegali oppure per la necessità di eludere o evadere le norme di carattere fiscale, quelle che costituiscono un prezzo economico e quindi, ad esempio, rivolgersi a mercati paralleli che sono quelli della contraffazione o della vendita di merce rubata» [AdC4].

Le pratiche di concorrenza sleale si realizzano sono perpetrate mediante l'uso di tecniche, comportamenti e mezzi illeciti al fine di ottenere un vantaggio competitivo (ai sensi dall'art. 2598 del Codice Civile e dalle norme specifiche per la repressione delle diverse fattispecie di reato.

Fattispecie tipica di tale reato è la contraffazione: essa si verifica quando marchi registrati e attribuiti a determinati prodotti sono apposti da soggetti terzi non autorizzati su prodotti nuovi (o simili) da quelli legittimamente commercializzati dal titolare del marchio. Di conseguenza, il consumatore è tratto in inganno sulla reale provenienza dei prodotti. «La contraffazione che è il fenomeno al quale noi oggi più facilmente assistiamo. Classico è il vetro di Murano, noi abbiamo che molte imprese vendono per vetro di Murano qualcosa che non è vetro di Murano. Noi abbiamo le imprese artigiane che fanno il vetro di Murano. La certezza sul prodotto abbiamo cercato di darla creando il consorzio con il marchio "vetro di Murano", ma non tutti aderiscono. Quali sono le ragioni? Le ragioni sono innanzitutto collegate ai costi, perché è ovvio, i costi della manodopera, i costi della tassazione, i costi dell'energia e di tutte le problematiche che le imprese hanno sono esorbitanti. È molto più facile comperare e fare arrivare» [AdC3].

Diverse altre sono poi le fattispecie secondo le quali si realizzano le pratiche di alterazione della concorrenza.

Innanzitutto con l'importazione di materie prime da paesi dell'Unione Europea – il latte dalla Germania, il pesce dalla Slovenia, il radicchio da Cuba – e la successiva immissione nel mercato (direttamente o dopo lavo-

razione in Italia) a prezzi nettamente inferiori rispetto a quelli dei prodotti la cui filiera è interamente locale (la mozzarella è l'esempio tipico). Qui s'inserisce, in alcuni casi, anche la fattispecie di truffa alimentare (reato perseguibile penalmente), laddove all'importazione segue la marchiatura del prodotto come italiano: «mentre le nostre aziende hanno dei controlli che vengono fatti all'interno dell'azienda (se il latte non è buono non esce nemmeno dalle aziende e l'azienda viene messa in quarantena), quello che arriva dall'estero viene controllato alla cisterna. [...] queste importazioni selvagge hanno un costo decisamente inferiore e le aziende italiane non riescono più a star dietro ai costi e di conseguenza c'è una chiusura delle stalle e questo porta alla chiusura e alla perdita dei posti di lavoro che spesso sono posti di lavoro familiari» [AdC1].

In secondo luogo, con l'esternalizzazione di tutte o alcune fasi produttive (ad es. nel campo del tessile e del calzaturiero) ad aziende che, avvalendosi di lavoratori irregolari (clandestini e/o pagati in nero), permette di abbattere i costi di produzione e, di conseguenza, di immettere sul mercato prodotti a prezzi inferiori. Il riferimento è in questo caso ai numerosi laboratori stranieri (cinesi *in primis*) presenti nella zona del Brenta: «Mentre non è comprensibile l'illegalità, è altrettanto vero che per certe cose sei costretto a farla: o chiudi o fai così. Lei pensi alla concorrenza che stanno facendo tutti i laboratori cinesi. Io mi chiedo: ma aspettiamo che brucino dentro le persone per accorgerci che ci sono? Mi pare eccessivo. È possibile che nessuno controlli? Cioè c'è un'assenza di controlli. E in presenza di una assenza si costituisce una concorrenza sleale che poi è quella che porta anche ai forconi. Secondo me, perché oggi la gente protesta? Mica protesta per il gusto di protestare, protesta perché effettivamente non se ne può più: la gente non ne può più, quindi ogni soluzione è buona, si passa sopra alla legalità» [AdC4].

Infine mediante la presenza di aziende, soprattutto nel campo edile, che si aggiudicano lavori e servizi secondo la logica del massimo ribasso e non dell'offerta economicamente più vantaggiosa in termini di qualità/prezzo, nella maggior parte dei casi sorvolando sulle misure di sicurezza e avvalendosi di lavoratori irregolari. «Molto spesso mi trovo a degli appalti, non tanto pubblici ma dei subappalti per lavori, e mi trovo con una concorrenza sleale con dei ribassi che fanno paura e dietro qua ci sta l'illegalità, chi non opera nella legalità, chi non ha i dipendenti a posto, chi non è a posto con tutto. [...] Chi agisce nella legalità si trova fuori dagli appalti perché c'è gente che lavora in maniera non legale e chi agisce nella trasparenza, anche con solo tre dipendenti, ha dei costi che sono talmente alti che lo portano a non partecipare» [AdC1]. «I cinesi lo abbiamo accertato hanno attività continuativa h24 per quanto riguarda il settore calzaturiero dove hanno come manovalanza oltre che lavoratori in nero anche cittadini irregolari che, movimentati lungo la tratta degli esseri umani, per saldare il loro debito sono

usati come forza produttiva h24 a 5 euro l'ora se non in via gratuita fin che non saldano il loro debito. Se io sono un imprenditore locale, magari da anni, come faccio a sostenere un tipo di concorrenza di questo genere?» [FO2].

Tutte queste tipologie di slealtà provocano, nella gran parte dei casi, la sofferenza e la successiva chiusura di aziende regolari che non riescono a coprire i costi: vedono, infatti, lievitare i costi fissi (infrastrutture, sicurezza, gestione) e abbattersi quelli di vendita, tanto che si trovano a vendere il proprio prodotto senza riuscire a coprire le spese di produzione. Il rischio maggiore che le pratiche di concorrenza sleale vanno a fomentare risulta il “contagio” di altre imprese, che per far fronte al costo della legalità potrebbero essere indotte a ricorrere agli stessi meccanismi sleali per tenere testa alla concorrenza, innescando così una spirale di illegalità pericolosa per l'economia nazionale, le potenzialità di crescita e sviluppo, la società civile, i diritti e le tutele del consumatore. A tal proposito, centrale risulta l'attività di controllo che dovrebbe essere implementata dagli attori pubblici: «i controlli sarebbero la chiave per riportare la legalità nel Paese. Per quello che noi osserviamo i controlli sono fatti in maniera tale per cui l'ispettore va dove sa di poter portare a casa qualcosa. Non è un mistero che ci sia una grande fonte di illegalità parallela o di concorrenza sleale fatta su queste basi. Sapendo questo, si può capire come in alcuni casi l'impresa sia portata – si sa che la moneta cattiva scaccia quella buona – magari *oborto collo* a seguire certe pratiche. Nel particolare momento di crisi, dovendo contenere i costi, spesso la sicurezza è quella che ne risente» [AdC2].

I settori che risultano più colpiti sono il tessile e il calzaturiero e l'agroalimentare: ai danni economici diretti al tessuto produttivo si aggiungono quelli indiretti sulla qualità e la sicurezza dei prodotti, nonché sull'immagine dei prodotti italiani e sul valore del marchio “*made in Italy*”, oltre ai rischi concreti per la salute e la sicurezza dei consumatori; i cibi contraffatti, infatti, si avvalgono della indeterminatezza sull'origine e provenienza della materia prima alimentare. Per quanto la normativa nazionale ed europea sulla tracciabilità garantisca la sicurezza in numerose filiere (miele, carni, olio, vino, ortofrutta), per alcune la tracciabilità non è ancora completa (ad esempio pasta, prodotti lattiero-caseari): «Concorrenza sleale: qui siamo di fronte ad un modello economico generale che non regge più. Io non posso accettare che l'Italia, e il Veneto in particolare, che dell'agricoltura ha fatto una storia non solo economica, ma anche sociale, vada in rovina. Io oggi vedo i contadini che lasciano i loro prodotti dopo un anno di coltivazione sulle piante e nei campi perché non gli danno niente, mentre se vai al mercato le zucchine o le pesche le paghi come se andassi in oreficeria. Ora tutto questo non solo distrugge un sistema economico, ma abbandona un territorio. L'abbandono del territorio lo spinge alla speculazione, la speculazione lo spinge al dissesto, quando piove o nevicata le nostre

città vanno in tilt con costi sociali, economici ed umani incredibili. Questo sistema di sviluppo capitalistico, speculativo e finanziario è confacente benissimo ad un sistema criminale che fa del profitto la sua ragion d'essere e dal profitto deriva il potere che viene gestito nelle relazioni sociali e nelle relazioni di carattere istituzionale» [TS1].

3. La cultura di legalità e illegalità in Veneto

3.1 Come si radica l'illegalità: analisi di un processo

«Se parliamo di illegalità generale, di mancato rispetto delle regole, penali, economiche e morali e altre, apriamo il vaso di Pandora. Da un lato c'è il dato economico [...], dall'altro c'è quello sociale [...]» [Adc4]. Livello economico, amministrativo, fiscale, contributivo, contrattuale, relazionale, etico: sono diverse le sfaccettature – le dimensioni – che emergono quando ci si approccia al fenomeno illegalità.

Ma quali sono gli attori che entrano in gioco e attraverso quali dinamiche l'illegalità si insinua nell'attività d'impresa?

Al di là delle differenze tra le tipologie di attività illegali (descritte poc'anzi) è possibile delineare un medesimo processo che favorisce l'entrata in contatto tra gli attori economici in condizioni di difficoltà con soggetti e attività che si avvalgono di procedure illegali finalizzate a produrre illeciti profitti. Tali soggetti sono parte della rete relazionale di famiglie e imprese, espressione non solo di organizzazioni criminali, ma del territorio in cui gli imprenditori esercitano la propria attività. Il tessuto professionale e imprenditoriale locale funge, per così dire, da “cerniera” che salda le componenti che concorrono al sodalizio illegale. Tale processo è articolato su tre “precondizioni”: una domanda d'illegalità, la possibilità di avvalersi di strategie di mimetizzazione, l'accoglienza del territorio.

La crisi economica e finanziaria, la perdita di redditività delle piccole e medie imprese, il crescere dell'indebitamento come strategia per far fronte alle richieste di credito da parte dei circuiti economici legali: molti aspetti contribuiscono a far crescere il rischio intercettare (o essere intercettato) dai soggetti che popolano il campo dell'economia illegale. La *domanda d'illegalità*, in tal senso, promana dall'impresa in difficoltà e trova “giustificazione” in svariati motivi: perché i fornitori non saldano i debiti, perché gli istituti bancari non fanno credito, per una cattiva gestione dell'impresa o per investimenti sbagliati, per le dinamiche della crisi economica, per la diffusa prassi dell'evasione fiscale. Gioca a favore dello sviluppo di tale domanda, soprattutto in periodi di crisi, la dimensione d'identificazione culturale, tipicamente locale e veneta, dell'imprenditore nella propria impresa, nata e gestita a livello familiare e fortemente radicata nel territorio:

tale elemento se da un lato favorisce la caduta in circuiti di illegalità, dall'altro, al contrario, ne ostacola l'emersione. L'incapacità di scindere l'aspetto identitario ed esistenziale da quello professionale porta a concepire il fallimento dell'impresa come fallimento dell'imprenditore stesso. La dimensione locale delle imprese, che danno lavoro a membri della comunità, permette, inoltre, l'agevole circolazione delle informazioni sulla situazione di sofferenza delle aziende: nel momento in cui le voci giungono alle orecchie "giuste" è molto probabile che il soggetto debole venga contattato da soggetti che gli si propongono come forieri di aiuto. È la rete di relazioni nella quale le imprese sono inserite il terreno che veicola risorse, tanto in positivo, quanto in negativo: «Quando una impresa è in difficoltà la cosa si viene a sapere, per quanto uno faccia i salti mortali per nascondere le proprie difficoltà...» [Adc2].

La rete relazionale si rivela essere il canale che permette l'ingresso di pratiche illegali in circuiti che hanno la parvenza di legalità. Le *strategie di mimetizzazione* sfruttano queste "buone relazioni", i rapporti informali, i legami deboli, per mettere in contatto i soggetti in difficoltà con altri soggetti (anche parte della filiera produttiva locale) in grado di offrire una soluzione (avvalendosi di mezzi o pratiche illecite). Le pratiche più diffuse, in tal senso, sono quelle del riciclaggio, dell'usura, dell'alterazione della concorrenza: a favore della loro diffusione gioca la difficoltà di accesso ai canali legali del credito. Da un lato, una necessità incalzante di denaro, dall'altro, un'offerta di denaro corrente presentata come una soluzione salvifica per chi si trova in difficoltà («Le organizzazioni criminali in questo momento hanno il grosso vantaggio di essere gli unici soggetti che possono fornire danaro cash» [M1]). Le vesti dell'usuraio sono assunte da un soggetto che si propone come amico in grado di offrire aiuto, nel momento in cui le banche negano l'accesso al credito e le aziende vedono avvicinarsi il fallimento. L'aiuto, tuttavia, assume ben presto i connotati di una morsa che schiaccia l'usurato, costretto fin che può a pagare altissimi tassi d'interesse e, infine, a cedere l'attività data in garanzia. Nel rapporto fra usurato e usuraio assume un forte peso la convinzione delle vittime di non avere altra via d'uscita: al di fuori del circuito del credito legale, per l'usurato l'usuraio giunge ad apparire la via obbligata attraverso la quale passare per reperire denaro immediato: «Qui non c'è la minaccia, qui risalta l'assenza di relazioni: se io sono in assenza di relazioni, nella mia battaglia isolata e solitaria improvvisamente qualcuno mi fa vedere uno spiraglio di luce nel buio più totale. Quello ovviamente diviene il tramite, l'unico amico che ho, mi dà una soluzione nella battaglia globale» [Adc4]. Spesso sono i piccoli commercianti e i titolari di attività di medie dimensioni che, avendo bisogno di liquidità per far fronte alle perdite, per mantenere aperto l'esercizio e pagare i fornitori, si rivolgono agli usurai. E questi ultimi sono in molti casi parte della filiera entro la quale è effettuata l'attività

d'impresa: il fornitore, il commercialista, l'impiegato di banca. Nel veneziano si parla di "usura di fundamenta" ossia quella praticata dalle reti amicali e parentali che, praticando attività remunerative, possono permettersi di prestare denaro a interesse. In questa situazione non si rileva una relazione vittima-carnefice, ma si è parte di «reti lasche, opache in cui i ruoli non sono netti, ma sfumati e confusi» [FO1]. Questo è il motivo per cui gran parte dei casi di usura rimane fenomeno sommerso: le vittime non denunciano per paura per la propria sicurezza personale o per vergogna della propria, presunta, "incapacità".

L'*accoglienza* è, infine, la "cerniera" che salda attori locali e attori illegali nel contesto produttivo. L'imprenditore e l'azienda sono parte di una rete di soggetti che costituisce l'*ambiente ecologico* entro il quale si effettua l'attività di impresa: insieme ad altre imprese e imprenditori, banche, associazioni di categoria e al territorio sul quale l'azienda opera. Soggetti e formazioni illegali alimentano la propria capacità di infiltrarsi grazie al controllo "sociale" esercitato sul territorio tramite una fitta rete di relazioni compiacenti. Alcune specifiche professioni (notai, ingegneri e architetti, impiegati e commercialisti, funzionari di banca) rappresentano il nodo di contatto mediante il quale l'imprenditore entra in contatto con pratiche illegali (Belloni e Vesco, 2014). Il quadro di precarietà economica e finanziaria, ben si presta alla proliferazione di "soggetti terzi" (i cd. "faccendieri") che, nel disagio e nelle sofferenze familiari e imprenditoriali, vedono un'occasione di guadagno: sono professionisti «che abbracciano quella cultura d'impresa che dice "*pecunia non olet*, ma basta che arrivi e che circoli" oppure "*business is business*", "noi ci premuriamo di fare le cose, poi chi e come le fa diventa secondario"» [TS1]. Ai faccendieri privati fanno da contraltare alcuni funzionari pubblici che amministrano il proprio "potere" nella forma della concussione, anche al soldo di qualche professionista esterno al servizio. Sono questi faccendieri che, tenendo il termometro della situazione locale, si propongono e si mettono in contatto con le imprese che sanno essere in difficoltà. I soggetti illegali rafforzano così la propria capacità d'infiltrazione e schermatura tanto da rendere, in alcune zone e in alcuni settori, assolutamente labile e impercettibile il confine tra economia pulita ed economia criminale: «l'aguzzino" non viene dall'esterno, ma è parte del sistema, non è quello con la coppola e la pistola, è un elemento del sistema che deve trovare degli agganci» [Adc4].

Tale processo assume caratteristiche simili a quelle individuate da De Sena (2007, p. 41) in relazione alla capacità delle organizzazioni criminali di mantenimento della propria posizione privilegiata nel sistema criminale nazionale: il controllo esercitato sul territorio (territorialità), la capacità di stabilire rapporti collusivi con i settori dell'economia legale ed istituzionale (politicità); l'abilità nel confondersi con la società civile e con il mondo imprenditoriale (mimetività).

Motore e lubrificante di questo sistema si rivelano essere le “buone relazioni”, terreno che ha permesso – e permette – lo sviluppo dell’economia veneta, quale sistema fondato su piccole-medie imprese familiari. Tali relazioni vengono a configurare la specificità di un particolare tipo di organizzazione criminale, tipicamente veneto, che non punta alla conquista o alla militarizzazione del territorio, ma che, con approccio imprenditoriale, mira all’inserimento sottotraccia nel tessuto produttivo, facendo assumere all’illegalità caratteristiche speculari al sistema produttivo. Le relazioni sociali sono utilizzate per conseguire scopi particolaristici che risultano perfettamente razionali dal punto di vista del singolo individuo, quantunque gli effetti delle medesime cagionino effetti negativi da un punto di vista aggregato. Le conseguenze dell’incappare in un circuito d’illegalità portano ad ingenti perdite sia per l’imprenditore (che vede distrutta la propria attività) sia per le famiglie (che dall’impresa traggono il proprio reddito) sia per la collettività (in termini di costi economici e sociali). La spirale al ribasso che si genera trae origine dalla convinzione che la legalità sia un costo e che, come tutti i costi, esso debba essere ridotto.

L’*escamotage* utilizzato per giustificare tale operazione di “snellimento” dei costi della legalità è la creazione di una sorta di distinguo tra illegalità percepita come criminale e illegalità (che sempre illegalità è) non percepita come criminale e, quindi, giustificata e compresa. La prima è quella che coinvolge le grandi organizzazioni criminali e che viene additata come problema prevalente del sud Italia, la seconda, invece, è quella quotidiana, quella che “non fa male a nessuno” e che permette di tenere aperta l’azienda. In realtà «l’illegalità è pericolosa di per sé, la mancanza di regole è un danno per l’economia in generale. Noi purtroppo abbiamo questa deformazione per cui cerchiamo di fare delle casistiche con le varie “gradazioni” dei concetti, ma in realtà non esiste indipendenza tra questi fenomeni per cui nessuno può dire “io faccio *solo* questo”. Il fatto che in questo Paese molte siano le regole complesse crea una giustificazione e un alibi e una comprensione anche dal punto di vista dell’opinione pubblica» [Adc4].

Ecco, dunque, che emerge la non scindibilità di comportamenti illegali: la grande illegalità si alimenta della piccola illegalità, nelle briciole di quest’ultima trovano terreno fertile di mimetizzazione i sistemi criminali («L’illegalità che si giustifica è la strada per l’illegalità criminale» [Adc4]). L’esempio per eccellenza, data anche la recente emersione in virtù d’inchieste della magistratura, è il “sistema Mose”, sistema basato sulla corruzione di grandi aziende che è venuto alla luce perché le briciole di questa corruzione coinvolgevano piccole imprese che all’interno del sistema globale gestivano alcune parti di opera. Al di là delle grandi opere, tuttavia, è anche nel “piccolo”, nel locale che trova spazio di manovra il compromesso, la giustificazione: «È in questo contesto che domani mattina può arrivare l’illegalità nascosta dietro l’impresa apparentemente legale:

l'illeale si divide la torta sulla testa di tanti piccoli "legali", per questi ultimi il sistema diventa razionale, perché risparmiano la concorrenza, hanno la loro fettina di torta, abbattano il rischio imprenditoriale, danno da mangiare ai loro operai» [Adc4]. È l'ancoraggio al sistema di legale e alle disposizioni normative che, se condiviso da tutti gli attori in campo, cancella le gradazioni e permette di ridimensionare l'area grigia; è la norma la più alta forma di tutela posta alla base della convivenza civile.

3.2 *La cultura della legalità nei giovani universitari cafoscarini*

Per meglio analizzare la cultura locale entro la quale le dinamiche descritte si manifestano, vengono presentati i dati dell'inchiesta campionaria (*survey*) sugli studenti, condotta con l'obiettivo di analizzare la propensione alla trasgressione di soggetti in fase di formazione e che si preparano a entrare nel mondo del lavoro e delle professioni, la permissività dei professionisti di domani in relazione all'adozione di comportamenti trasgressivi di norme.

La ricerca² ha affrontato il problema della cultura della legalità, cercando di analizzare la relazione che esiste fra norme sociali e norme legali e studiare la loro reciproca capacità di influenzare i comportamenti dei giovani. Da un punto di vista descrittivo, si è voluto evidenziare la rappresentazione dei giovani in merito alle norme che stigmatizzano i comportamenti attesi dalla società. Sono state adottate due prospettive di analisi: quali sono i comportamenti che i giovani ritengono che la società apprezzi o critichi e quali sono i comportamenti che i giovani ritengono riprovevoli o da apprezzare. Si è poi analizzata l'incidenza dei diversi tipi di norme (moralì, sociali e legali) nel determinare la propensione ad adottare comportamenti coerenti, o meno, con le norme legali. L'ipotesi che ha guidato l'analisi è che le norme legali cd. *non compliance* non siano in grado di orientare l'agire degli attori. In particolare si sono posti a verifica tre aspetti, quali: la condizionalità, la relatività, e l'universalità.

3.2.1 Le norme sociali: generali e generazionali

Possono essere, in prima battuta, individuate le *norme sociali generali*, vale a dire i comportamenti che, nella rappresentazione dei giovani universitari, la società giudica corretti e si aspetta dai cittadini.

Copiare agli esami, acquistare merce contraffatta, accettare un lavoro senza un regolare contratto e scaricare musica illegalmente sono compor-

² Il campione veneziano è costituito da 1173 giovani (890 femmine e 283 maschi).

tamenti per i quali i giovani non percepiscono riprovazione da parte della società in cui vivono e che ritengono, quindi, ampiamente accettati (percentuali di “critica da parte della società” inferiori al 30%); all’opposto, guidare sotto l’effetto di alcol o sostanze stupefacenti, imbrattare edifici o spazi pubblici, avere rapporti sessuali a pagamento, avere una relazione con una persona non sposata e dare una bustarella in cambio di un favore sono comportamenti per i quali i giovani ritengono che la società abbia consolidato norme di disapprovazione (percentuali superiori al 70%). Per il primo gruppo di norme, emerge una non concordanza tra norme sociali generali (comportamenti attesi secondo la prospettiva della società in generale) e norme legali. Le prime, infatti, che rappresentano ciò che la società ritiene giusto o sbagliato, ammissibile o riprovevole, non sempre coincidono con ciò che la legge accetta o punisce. Alcuni comportamenti si rivelano illegali secondo quanto stabilito dalle norme giuridiche, ma considerati leciti, nella rappresentazione dei giovani, da parte della società; altri invece sono legali, ma ritenuti riprovevoli da parte della maggioranza delle persone. Mentre scaricare musica senza pagare è vietato secondo la legge, sembra non esserlo per la società, che lo considera un comportamento ormai comunemente accettato. Lo stesso vale per accettare di lavorare senza un regolare contratto, acquistare merce contraffatta o copiare agli esami. In questi casi le norme sociali generali si mostrano maggiormente permissive rispetto alle norme legali e non considerano gli atteggiamenti proposti come riprovevoli. Al contrario, norme legali e norme sociali generali si mostrano concordi per le fattispecie della guida sotto effetto di alcol e sostanze stupefacenti, imbrattare edifici pubblici con scritte e graffiti, dare una bustarella in cambio di un favore e avere rapporti sessuali a pagamento: in questi casi ciò che la legge sanziona è anche sanzionato dalla società. Emerge una sostanziale corrispondenza tra norme legali e sociali generali per le fattispecie di pagare le tasse meno del dovuto, assumere farmaci per migliorare le proprie prestazioni, guidare motoveicoli senza casco e parcheggiare nei posti riservati ai disabili.

Avere una relazione con una persona sposata è, invece, un caso di un comportamento che le norme legali non vietano, ma che i giovani ritengono che la società disapprovi (il 73,3%): è la norma sociale generale a definirlo come riprovevole. I dati mettono quindi in luce come ci siano delle differenze, a volte sostanziali, tra ciò che è punito dalla legge e ciò che invece è sanzionato dalla società in generale, confermando quindi l’esistenza di uno scostamento tra norme sociali e norme legali.

Dal punto di vista del *gruppo generazionale*, sono espressione di norme sociali di gruppo, ossia comportamenti attesi secondo il gruppo dei giovani, quei comportamenti che sono giudicati in modo omogeneo dal gruppo dei giovani intervistati.

Per i giovani cafoscarini è un comportamento ampiamente accettato, benché illegale, scaricare musica illegalmente (93,4% di accettabilità), mentre sono ritenuti non accettabili i comportamenti pagare le tasse meno del dovuto, guidare motoveicoli senza casco, parcheggiare nei posti riservati ai disabili, assumere farmaci per migliorare le proprie prestazioni, dare una bustarella in cambio di un favore, imbrattare edifici e spazi pubblici con scritte e graffiti, guidare sotto effetto di alcol e sostanze stupefacenti (con percentuali di accettabilità inferiori al 30%).

Altri atteggiamenti rispetto ai quali i giovani evidenziano prospettive di giudizio diverse e che, quindi, non costituiscono per loro norme sociali (percentuali di accettabilità comprese tra il 30 e il 70%) sono imprecare e bestemmiare, guidare superando i limiti di velocità, avere una relazione con una persona sposata, copiare agli esami, acquistare merce contraffatta, accettare lavoro senza regolare contratto, fumare occasionalmente marijuana, ubriacarsi in pubblico. In questi casi non possiamo parlare di norme sociali che tutti i giovani riconoscono, ma non si esclude che esistano dei sottogruppi, omogenei al loro interno, per i quali tali norme possono avere un significato prescrittivo.

3.2.2 Atteggiamenti e potenziali comportamenti dei giovani in relazione alle norme legali

Analizzando la possibilità di mettere in atto o meno i comportamenti indicati, può essere delineata la predisposizione alla trasgressione dei giovani intervistati, ossia la relazione tra norme legali e la disponibilità a mettere in atto determinati comportamenti.

Si riscontra una propensione alla trasgressione diffusa di norme legali (percentuali maggiori al 70%) per i comportamenti di scaricare musica illegalmente, guidare non rispettando i limiti di velocità e lavorare senza un regolare contratto.

I giovani esprimono una media propensione alla trasgressione (percentuali comprese tra 30 e 70%) per i comportamenti copiare agli esami, acquistare contraffatto, non pagare il biglietto sui mezzi pubblici e affittare abitazioni senza un regolare contratto. Infine, emerge una bassa propensione alla trasgressione (percentuali inferiori al 30%) in relazione alla guida in stato alterato o senza casco, al rispetto dei parcheggi riservati ai disabili e del decoro delle aree pubbliche, ai comportamenti di evasione fiscale e microcorruzione.

Altri comportamenti critici, che non sono però espressione di norme legali, nei confronti dei quali il gruppo dei giovani presenta caratteristiche omogenee di media disponibilità sono ubriacarsi in pubblico, imprecare o bestemmiare, fumare occasionalmente marijuana e avere una relazione con

una persona sposata. Solo per quest'ultima condotta, si è visto, è emersa la presenza di una norma sociale generale: nei confronti di questa, allora, si può parlare di trasgressione. Bassa risulta, infine, la disponibilità ad assumere farmaci per migliorare le proprie prestazioni lavorative o sportive.

3.2.3 Norme sociali, norme legali e comportamenti attesi: coerenza, condizionalità, relatività

Quanto allora le norme legali e sociali (generali e di gruppo) sono in grado di influenzare il comportamento dei giovani? E da cosa dipende la coerenza o meno delle stesse? L'analisi della letteratura (si veda Bertin, in questo volume) ha permesso di individuare tre fattori rilevanti, quali: i) coerenza tra norme generali e norme del gruppo, vale a dire la dimensione universalistica delle norme sociali; ii) condizionalità, vale a dire la coerenza tra norme sociali e comportamenti; iii) relatività, in riferimento alla stabilità delle norme in relazione alle diverse caratteristiche del contesto.

Coerenza tra norme generali e norme generazionali

Se si analizzano congiuntamente le due prospettive prese in considerazione (norme generali e norme di gruppo), il risultato può essere schematizzato come in tabella 4, a seconda della concordanza o non concordanza delle tra le norme sociali generali e norme sociali di gruppo.

La tabella mostra le differenti tipologie di rapporti che possono sussistere fra norme sociali generali e norme sociali di gruppo. Si possono distinguere:

- *Norme condivise e conformi*: emergono per quei comportamenti che sono ritenuti norme sociali sia dal punto di vista della società sia dal punto di vista della generazione dei giovani. I comportamenti sono ritenuti ammissibili o non ammissibili da entrambe le prospettive;
- *Critica alla società*: i comportamenti in questione sono ritenuti espressione di norme sociali per i giovani, ma non per la società per come loro la rappresentano. Parliamo di critica alla società perché i giovani sembrano ritenere che la società dovrebbe essere in alcuni casi più rigorosa e disapprovare certi comportamenti, in altri casi meno rigorosa e approvare altri comportamenti;
- *Trasgressione "giovani"*: i comportamenti in questione sono ritenuti espressione di norme sociali generali (secondo la rappresentazione dei giovani), ma non di norme sociali di gruppo (non sono espressione di norme legali). In questo caso i giovani riconoscono che la società sanziona tali comportamenti, ma la cultura del gruppo giovani si mostra più

forte ed essi risultano essere, probabilmente, un fattore distintivo e di identificazione del gruppo;

Tab. 4 – Norme sociali generali e norme sociali di gruppo

		<i>Norme sociali generali</i> <i>(% di critica da parte della società)</i>		
		0-30	30-70	70-100
<i>Norme sociali di gruppo</i> <i>(% di non ammissibilità da parte dei giovani)</i>	0-30	Scaricare musica illegalmente NORME CONDIVISE E CONFORMI	Accettare di lavorare senza un regolare contratto Acquistare merce contraffatta Copiare agli esami CRITICA ALLA SOCIETÀ	
	30-70		Guidare superando i limiti di velocità Affittare abitazioni senza un regolare contratto Imprecare o bestemmiare Non pagare il biglietto sui mezzi pubblici Fumare occasionalmente marijuana Ubriacarsi in pubblico TRASGRESSIONE LEGITTIMATA	Avere rapporti sessuali a pagamento Avere una relazione con una persona sposata TRASGRESSIONE GIOVANI
	70-100		Pagare le tasse meno del dovuto Guidare motoveicoli senza casco Parcheggiare nei posti riservati ai disabili Assumere farmaci per migliorare le proprie prestazioni (lavoro, sport) CRITICA ALLA SOCIETÀ	Dare una bustarella in cambio di un favore Imbrattare edifici e spazi pubblici con scritte e graffiti Guidare sotto effetto di alcol e sostanze stupefacenti NORME CONDIVISE E CONFORMI

- *Trasgressione legittimata*: il giudizio verso questi comportamenti è coerente, non sono ritenute norme né per il gruppo né per la società. La trasgressione è legittimata in quanto i giovani non si riconoscono in tale norma e non sentono una pressione sociale che spinga verso comportamenti coerenti con le norme.

La tabella permette altresì di analizzare la relazione tra le tipologie di norme sociali e la loro concordanza o non concordanza con le norme legali.

Le norme sociali condivise e conformi possono essere

- *non compliance*, ossia non concordi con le norme legali: i comportamenti in questione sono ritenuti ammissibili dalle norme sociali e, in presenza di una norma legale, quest'ultima viene disconfermata. La norma sociale emerge, in questi casi, al negativo: essa diviene permissiva nei confronti che la norma legale vieta;
- *compliance*, ossia concordi con le norme legali: i comportamenti in questione sono vietati dalle norme legali e ritenuti riprovevoli anche dalle norme sociali. In questo caso le norme sociali confermano e rafforzano le norme legali sottostanti.

Le norme sociali riconosciute solo dal gruppo dei giovani e non ritenute norme per la società, ossia di "Critica alla società", possono essere

- *non compliance*: quando i comportamenti, seppur vietati dalle norme legali, sono ritenuti accettabili da parte del gruppo giovani;
- *compliance*: in questo caso i comportamenti vietati dalle norme legali, sono ritenuti riprovevoli anche per le norme sociali di gruppo. In questo frangente i giovani si mostrano maggiormente "critici" rispetto alla società sui comportamenti in questione.

I comportamenti che ricadono nella tipologia "Trasgressione giovani" hanno a che fare con la sfera della sessualità e non sono espressione di norme legali. In relazione a questi comportamenti emerge la percezione di un maggior atteggiamento critico da parte delle norme generali rispetto a quelle di gruppo: i giovani ritengono che la società abbia codificato per questi comportamenti un preciso atteggiamento atteso, mentre si riscontra disomogeneità nella percezione del gruppo e, complessivamente, i giovani non si riconoscono nella norma sociale.

I comportamenti che ricadono, infine, nella tipologia della "Trasgressione legittimata" non sono ritenuti espressione di norme di comportamento dai giovani e questi ultimi non considerano che si tratti di comportamenti attesi nemmeno per la società.

Condizionalità: coerenza tra norme sociali e comportamenti

Sulla base dell'analisi fin qui presentata, si tratta ora di cercare di capire se, e in che misura, la propensione ai comportamenti è legata alle norme sociali generali o di gruppo e di esplicitarne il collegamento (Tab. 5).

Consideriamo il comportamento, classificato come non compliance, "scaricare musica illegalmente": abbiamo visto che questo è un comportamento vietato dalle norme legali, ma ampiamente accettato da quelle sociali (sia generali che di gruppo). Per il 7% di coloro che affermano che non gli potrebbe capitare di porre in essere tale condotta si tratta di una norma condivisa e conforme, per il 2,9% si tratta di una norma sociale solo per il gruppo giovani, per il 5,7% di una norma sociale solo dal punto di vista della società e, infine, per il 7,4% non è affatto norma sociale. In questo caso, la norma legale pare soccombere di fronte alle norme sociali e queste ultime direzionano il comportamento individuale.

Consideriamo, infine, il comportamento considerato non compliance per i giovani "acquistare merce contraffatta". Entro il 54% di coloro che dichiarano di non comprare contraffatto, il 20 e il 34%, rispettivamente di coloro per i quali si tratta di una norma legittimata e norma solo per i giovani, potrebbero trasgredire la norma legale, mentre la percentuale raddoppia (70 e 60%) per coloro che la ritengono norma solo da un punto di vista della società o che non la ritengono affatto norma. L'effetto della norma sociale riconosciuta solo dal punto di vista della società si mostra meno efficace nel direzionare il comportamento.

Dall'analisi effettuata sembra emergere una chiave di lettura delle relazioni tra norme legali e norme sociali. In caso di comportamenti compliance, quando vi è coerenza tra entrambe le norme sociali (generali e di gruppo) e le norme legali, le prime vanno a confermare e rafforzare le seconde, mentre quando la coerenza è solo con la norma sociale di gruppo, tale relazione è confermata, pur con una minore intensità. Nel caso di comportamenti non compliance, sono le norme sociali a direzionare le condotte poste in essere; quando, al contrario, i giovani non riconoscono la norma della società, il suo effetto è molto basso. Emerge, insomma, che coloro che ritengono i comportamenti proposti come espressione di norme sociali legittimate e di gruppo (ossia ritengono personalmente non ammissibile il comportamento in esame) mostrano, nei fatti, una tendenziale minor propensione alla trasgressione, al contrario, coloro che li riconoscono come espressione di norme sociali generali o che non li riconoscono come norme sociali hanno una maggior propensione alla trasgressione.

Tab. 5 – Comportamenti espressione di norme legali e norme sociali (% intervistati che dichiarano: non mi potrebbe capitare)

	<i>Norme condivise e conformi</i>	<i>Critica alla società</i>	<i>Trasgressione giovani</i>	<i>Trasgressione legittimata</i>	<i>% del campione (non mi potrebbe capitare)</i>	
<i>Non compliance</i>	Scaricare musica illegalmente	0,0%	2,9%	5,7%	7,4%	7,0%
	Acquistare merce contraffatta	80,7%	76,7%	29,8%	39,7%	54,0%
	Accettare di lavorare senza un regolare contratto	48,9%	39,2%	14,5%	10,2%	22,7%
	Copiare agli esami	71,0%	71,1%	13,8%	18,6%	40,8%
	Non pagare il biglietto sui mezzi pubblici	84,0%	79,5%	30,3%	27,1%	63,5%
<i>Compliance</i>	Dare una bustarella in cambio di un favore	94,2%	91,7%	30,4%	37,0%	87,9%
	Imbrattare edifici e spazi pubblici con scritte e graffiti	96,5%	97,7%	61,7%	67,3%	90,2%
	Guidare sotto effetto di alcol e sostanze stupefacenti	89,9%	88,0%	24,0%	37,5%	88,0%
	Pagare le tasse meno del dovuto	87,9%	86,6%	52,0%	50,0%	81,0%
	Guidare motoveicoli senza casco	96,8%	93,8%	71,4%	57,7%	92,2%
Parcheggiare nei posti riservati ai disabili	96,8%	93,8%	71,4%	57,7%	92,2%	

Le norme legali hanno, dunque, scarsa capacità obbligante quando sono incoerenti con le norme sociali di gruppo: è questo il caso del comportamento “scaricare musica illegalmente”; al contrario, le norme legali hanno elevata capacità obbligante quando risultano coerenti con le norme sociali

di gruppo. I dati sono in linea con quanto emerso in letteratura, in relazione alla capacità direttiva delle norme sulla base del concetto di compliance e non compliance, ossia di concordanza o non concordanza tra norme sociali e norme legali. Nel caso, invece, di non concordanza tra norme sociali generali e norme sociali del gruppo, le seconde direzionano il comportamento individuale.

Infine si è cercato di capire se ci possono essere altre variabili che definiscono sottogruppi di giovani che possono risultare omogenei al loro interno in relazione alla cultura della legalità.

Per evidenziare la presenza di variabili che aiutano a spiegare la messa in atto dei comportamenti presentati è stata effettuata una regressione logistica a partire dalle risposte date alla batteria di comportamenti sulla propensione a mettere in atto i comportamenti (Tab. 6). Le variabili inserite nell'analisi sono state: presenza di una norma sociale generale, ammissibilità individuale, valori (guadagnare molto, libertà, impegno sociale, rispetto delle regole), impegno in attività di volontariato, genere.

Tab. 6 – Analisi logistica

		Sig.	Exp(B)	95% CI per EXP(B)	
				Inferiore	Superiore
<i>Acquistare merce contraffatta</i>	Ammissibile: sì	0,00	5,75	4,39	7,55
<i>Non pagare il biglietto sui mezzi pubblici</i>	Criticato: sì	0,05	0,75	0,56	1,00
	Ammissibile: sì	0,00	11,00	8,22	14,71
	Rispetto delle regole: importante	0,00	0,21	0,10	0,46
<i>Pagare le tasse meno del dovuto</i>	Ammissibile: sì	0,00	6,60	4,68	9,30
	Genere: Maschio	0,06	1,41	0,99	2,02
<i>Affittare abitazioni senza un regolare contratto</i>	Criticato: sì	0,06	0,74	0,54	1,01
	Ammissibile: sì	0,00	7,16	5,36	9,56
	Rispetto delle regole: importante	0,01	0,44	0,23	0,83
<i>Avere rapporti sessuali a pagamento</i>	Ammissibile: sì	0,00	32,29	13,87	75,15
	Genere: Maschio	0,00	4,94	3,09	7,87
<i>Copiare agli esami</i>	Ammissibile: sì	0,00	12,36	9,28	16,46
<i>Fumare occasionalmente marijuana</i>	Criticato: sì	0,00	2,13	1,60	2,85
	Ammissibile: sì	0,00	36,54	21,54	62,01
	Rispetto delle regole: importante	0,00	0,30	0,15	0,61
<i>Assumere farmaci per migliorare le proprie prestazioni</i>	Criticato: sì	0,05	0,67	0,45	1,00
	Ammissibile: sì	0,00	16,62	11,03	25,03
	Genere: Maschio	0,10	1,43	0,93	2,20
<i>Parcheggiare nei posti riservati ai disabili</i>	Criticato: sì	0,01	0,55	0,35	0,87
	Ammissibile: sì	0,00	12,94	7,88	21,27
	Rispetto delle regole: importante	0,00	0,24	0,12	0,51

Per quasi tutti i comportamenti presi in esame la variabile che diminuisce la possibilità di mettere in atto il comportamento è il ritenere che esso

sia criticato da parte della società. Infatti, coloro che ritengono che la società stigmatizzi il fatto di parcheggiare nei posti riservati ai disabili hanno il 50% di possibilità in meno di farlo in essere e, analogamente, il 30% di possibilità in meno di non pagare il biglietto sui mezzi pubblici e di affittare abitazioni senza contratto, rispetto a coloro che non ritengono tali condotte riprovevoli dal punto di vista della società. Caso a parte è il comportamento fumare marijuana: coloro che lo ritengono criticato dalla società hanno una possibilità due volte superiore di farlo rispetto a coloro che non lo ritengono criticato. In questo caso, il comportamento non costituisce illecito secondo le norme legali e pare un comportamento coscientemente trasgressivo. Per converso, aumenta la possibilità di mettere in atto determinati comportamenti il fatto di ritenerli personalmente ammissibili. La possibilità di pagare meno tasse del dovuto, per chi ritiene ammissibile tale comportamento, è di sei volte maggiore rispetto a chi non lo ritiene ammissibile; la possibilità di parcheggiare nei posti riservati ai disabili e di copiare agli esami è di 12 volte maggiore; quella di avere rapporti sessuali a pagamento è di 32 volte superiore, sempre rispetto a chi non ritiene ammissibili questi comportamenti. Sembra allora che nella messa in atto di un comportamento risulti preponderante la considerazione personale della norma rispetto alla considerazione sociale della stessa.

Coloro che considerano importante il valore dell'impegno sociale hanno il 40% di possibilità in meno di parcheggiare nei posti riservati ai disabili rispetto a coloro che non lo ritengono importante; mentre coloro che ritengono importante il valore del rispetto delle regole hanno l'80% in meno di possibilità di non pagare il biglietto sui mezzi pubblici e il 70% di possibilità in meno di fumare marijuana rispetto a coloro che non lo ritengono importante. Gli altri valori non sono risultati significativi nell'orientare i comportamenti. La variabile genere risulta significativa solo per il comportamento di avere rapporti sessuali a pagamento: i maschi hanno una possibilità 5 volte maggiore alle femmine di adottare tale condotta.

Tra le variabili considerate non è mai risultata significativa l'impegno in attività di volontariato e la classe sociale di appartenenza del nucleo familiare.

La regressione logistica conferma che in relazione alla variabile genere i comportamenti della sfera sessuale tendono a diversificarsi. I comportamenti della sfera sessuale costituiscono un terreno sui quali le posizioni di maschi e femmine si differenziano, facendo emergere così norme sociali generali e di gruppo differenziate per genere. Le ragazze ritengono che la società abbia formalizzato norme sociali generali per i comportamenti avere una relazione con una persona sposata e avere rapporti sessuali a pagamento. In relazione a tali condotte, quindi, solo le ragazze percepiscono una pressione sociale di riprovazione. Risultato analogo, con riferimento alle norme sociali di gruppo, si ha per il comportamento avere rapporti sessuali

a pagamento: esso è considerato ammissibile dal 60,1% dei maschi e dal 27,1% delle femmine, costituendo così norma sociale solo per le seconde che lo considerano non ammissibile.

Relatività: stabilità delle norme in condizione di crisi del sistema

Si è visto che, in letteratura, il valore attribuito alle norme sociali non è assoluto e che l'adesione alla norma tiene conto della situazione e del contesto nel quale l'attore agisce. A tal proposito, con riferimento ad alcuni comportamenti d'impresa che i giovani considerano come particolarmente gravi per la tenuta del sistema economico e produttivo, si è analizzato il grado di relatività attribuito a ciascuno, ossia la propensione alla loro giustificazione in condizioni di crisi economica del sistema.

Analizzando le condotte d'impresa illegali, emergono comportamenti relativi e non relativi. Sono considerati non relativi, ossia non dipendenti dalle condizioni di contesto, quei comportamenti ritenuti assolutamente inaccettabili (percentuali di assoluta inaccettabilità maggiori al 70%): essi hanno a che fare con l'apertura delle aziende a condotte mafiose (infiltrazioni, tangenti e riciclaggio di denaro sporco), con il mancato rispetto dei diritti del lavoratore (nelle procedure di selezione e in materia di sicurezza degli ambienti di lavoro) e con l'inquinamento ambientale. La relatività in questi casi è nulla dal momento che, anche in condizioni di crisi di sistema e di mutamento di contesto, non muta la disapprovazione sociale dei comportamenti in questione. Sono, invece, considerati relativi, quei comportamenti illegali per i quali aumenta la disponibilità alla giustificazione al mutare delle condizioni del sistema. È il caso delle fattispecie aventi a oggetto la relazione con il fisco: il ricorso all'evasione fiscale e ai paradisi fiscali risulta essere un comportamento sulla cui inaccettabilità si può negoziare e la cui trasgressione può essere giustificata. La non accettabilità del comportamento è espressa "con riserva" anche per altre attività che possono apportare un illecito vantaggio all'impresa: la realizzazione di pubblicità ingannevole, lo spionaggio industriale, la mancata trasparenza sulle informazioni verso il consumatore e la copia di marchi e brevetti.

Le azioni non illegali, ma ritenute socialmente disapprovate (delocalizzazione, elevata differenziazione retributiva all'interno di un'azienda, imposizione di prezzi elevati per sfruttare una posizione di monopolio), infine, mostrano più elevati livelli di accettabilità e giustificabilità.

Conclusioni

Si è visto come la crisi economica e finanziaria abbia impattato in regione Veneto, entro un territorio che considera la vocazione artigianale ed industriale un fiore all'occhiello nel contesto del nord Italia.

L'analisi quantitativa effettuata ha messo in luce l'impatto negativo della crisi sugli indici regionali (PIL regionale e, di conseguenza, PIL pro capite), sul movimento delle imprese (aperture in calo e cessazioni in aumento) e sulla produzione: gli andamenti di tutti questi indicatori risentono delle due "sferzate" della congiuntura economica negativa, tra 2008 e 2009 e tra 2012 e 2013. Alla luce della crisi, sono state analizzate alcune fattispecie di attività illegali al fine di evidenziare se e come essa abbia avuto effetti anche sull'economia illegale oltre che su quella legale. Alcune attività hanno, per così dire, risentito della crisi (ad esempio, le estorsioni) e hanno visto un calo, altre ne hanno tratto giovamento (la contraffazione) e sono accresciute numericamente. A fronte di tutto questo, le famiglie residenti in regione hanno potuto esprimere la propria percezione del rischio di criminalità sul territorio: il 40% delle famiglie, nel 2008, ha sentito molto o abbastanza alto tale rischio, a calare negli anni successivi, sentimento tornato a crescere nel 2012 (29%).

L'analisi qualitativa ha contribuito a mettere in luce, da un lato, le caratteristiche di alcune fattispecie illegali che hanno trovato spazio nel contesto territoriale in esame (contraffazione, usura e alterazione delle dinamiche della concorrenza), dall'altro, un peculiare processo attraverso il quale alcuni comportamenti illegali tipici di altri territori hanno trovato in Veneto un contesto favorevole di attecchimento e di acquisizione di caratteristiche proprie. I comportamenti illegali, da quelli individuali a quelli organizzati, paiono aver attecchito in Veneto nel momento in cui si è abbassata la soglia della non tolleranza del comportamento illegale, comunque non percepito come criminale, entro lo spazio delle relazioni sociali ed economiche locali: la giustificazione del piccolo illecito individuale, infatti, ha spalancato le porte per la costruzione di sistemi che, in alcuni casi, hanno raggiunto anche gli "onori" delle cronache.

Infine, la ricerca sulla cultura della legalità sugli studenti cafoscarini ha permesso di far emergere, entro un campione di giovani che si preparano per entrare nel mondo del lavoro, l'esistenza di uno scollamento tra norme legali e norme sociali. Si è visto che, quando le norme sociali costituiscono il punto di riferimento della maggior parte dei giovani e questi non sentono una pressione sociale che li spinge ad assumere comportamenti conformi alle norme giuridiche, allora i loro comportamenti assumono le caratteristiche di quella che è stata definita come trasgressione legittimata. Una trasgressione, cioè, non percepita come foriera di illegalità.

Si è, infine, confermata la dimensione relativa delle norme di comportamenti: cambiando le condizioni di contesto (con l'avvento e il dispiegarsi della crisi economica) tende a cambiare anche la percezione della gravità della trasgressione delle norme legali.

Riferimenti bibliografici

- Asso P.F., Trigilia C. (2011), “Mafie ed economie locali. Obiettivi, risultati ed interrogativi di una ricerca”, in Sciarrone R. (a cura di), *Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*, Donzelli Editore, Roma.
- Beatrice F. (2009), “La camorra imprenditrice”, in Gribaudo G. (a cura di), *Traffici criminali. Camorra, mafie e reti internazionali dell'illegalità*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Belloni G., Vesco A. (2014), “Imprenditori e camorristi in Veneto. Il successo del logo casalese”, in Sciarrone R. (a cura di), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, Donzelli Editore, Roma.
- De Francisco L., Dinello U., Rossi G. (2015), *Mafia a Nord-Est. Corruzione, riciclaggio, disastri ambientali*, BUR, Milano.
- De Sena L. (2007), “Relazione”, in Tanda P. (a cura di), *Criminalità, economia e cultura della legalità*, Jovene Editore, Napoli
- Gribaudo G. (2009), *Traffici criminali*, Bollati Boringhieri, Torino
- Lamberti A. (2009), “Camorra come «metodo» e «sistema»”, in Gribaudo G. (a cura di), *Traffici criminali. Camorra, mafie e reti internazionali dell'illegalità*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Punzo V. (2014), “Le mafie: struttura organizzativa, dimensione storica, impatto geografico”, in D'Amato M. (a cura di), *La mafia allo specchio. La trasformazione mediatica del mafioso*, FrancoAngeli, Milano.
- Sciarrone R. (2014), “Tra Sud e Nord. Le mafie in aree non tradizionali”, in Sciarrone R. (a cura di), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, Donzelli Editore, Roma.
- Sciarrone R., Dagnes J. (2014), “Geografia degli insediamenti mafiosi. Fattori di contesto, strategie criminali e azione antimafia”, in Sciarrone R. (a cura di), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, Donzelli Editore, Roma.
- Savona E.U. e Riccardi M. (2015), (a cura di) *From illegal markets to legitimate businesses: the portfolio of organised crime in Europe*. Final Report of Project OCP – Organised Crime Portfolio ([www. ocportfolio.eu](http://www.ocportfolio.eu)), Transcrime – Università degli Studi di Trento, Trento.